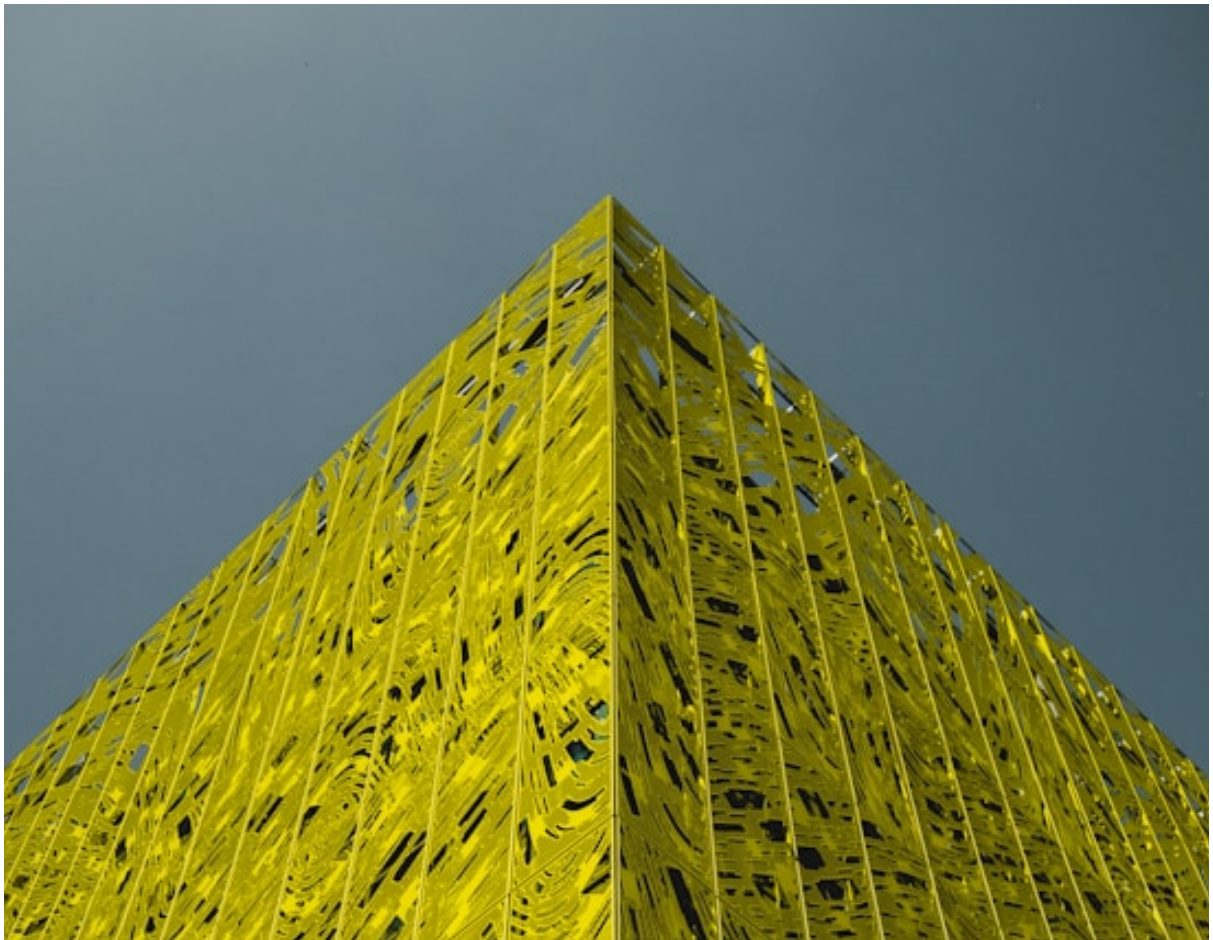


# CASE E ALBERI

## UNA CONVIVENZA DIFFICILE MA NON IMPOSSIBILE



*Foto di [Andrea Caramello](#) su [Unsplash](#)*

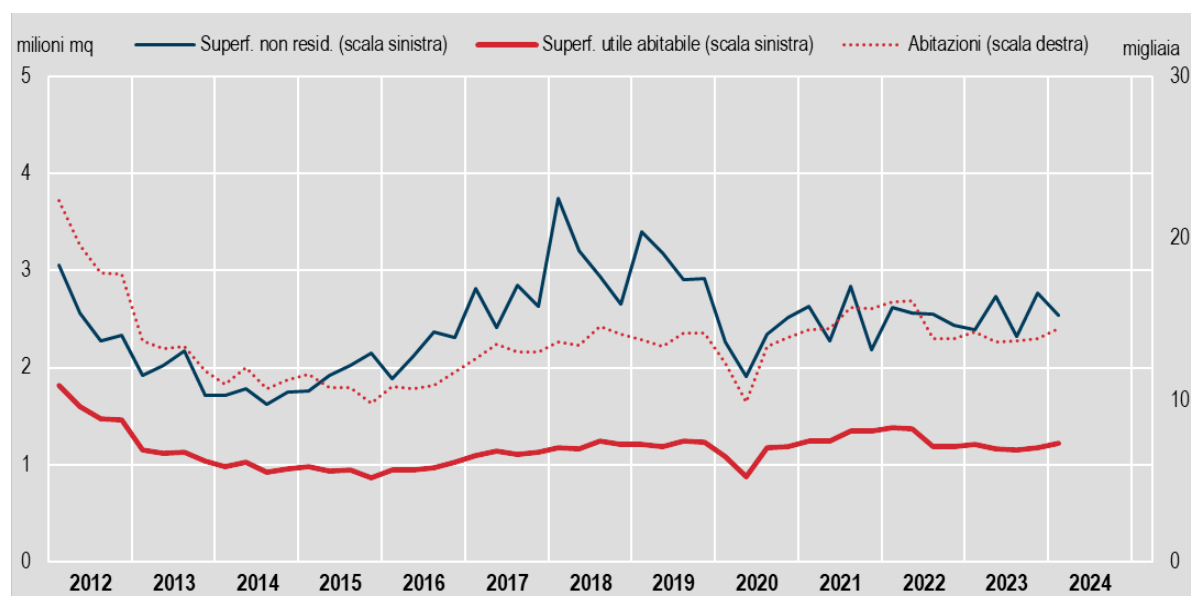
Una breve premessa iniziale: pur consapevoli che il titolo "Case e alberi" risulterà piuttosto riduttivo per l'impatto generale delle costruzioni (abitazioni, strade, infrastrutture, ecc.) nell'ambiente urbano, è altrettanto vero che le abitazioni, strettamente connesse agli spazi verdi presenti nelle città, sono una parte importante nella percezione del benessere dei cittadini, a partire da quelli più fragili.

L'Istituto Nazionale di Statistica effettua, ogni trimestre, "la rilevazione statistica dei permessi di costruire per produrre statistiche strutturali e congiunturali nel caso di realizzazione di nuovi fabbricati (anche se demoliti e interamente ricostruiti) o di ampliamenti di volume di fabbricati preesistenti sia di privati sia dalle pubbliche amministrazioni" (Fonte: Istat "Permessi di costruire 2024")

Da una lettura dei dati si può notare che, mentre nel 2023 i nuovi fabbricati dell'edilizia residenziale e non residenziale sono diminuiti dell'8,6%, **nel primo trimestre 2024 si stima una crescita congiunturale sia del numero di abitazioni (+4,3%) sia della superficie utile abitabile (+3,9%).**

**FIGURA 1. SUPERFICIE UTILE ABITABILE E NON RESIDENZIALE, NUMERO DI ABITAZIONI**

I trimestre 2012 – I trimestre 2024, valori assoluti, dati destagionalizzati (a)



(a) Dati provvisori

L'edilizia non residenziale registra, invece, una consistente flessione (-8,5%) rispetto al quarto trimestre 2023.

**Stiamo parlando complessivamente di 14.393 nuovi edifici.** Si tratta di un incremento di superficie utile abitabile che si attesta poco al di sotto degli 1,22 milioni di metri quadrati, mentre quella non residenziale è di circa 2,54 milioni di metri quadrati.

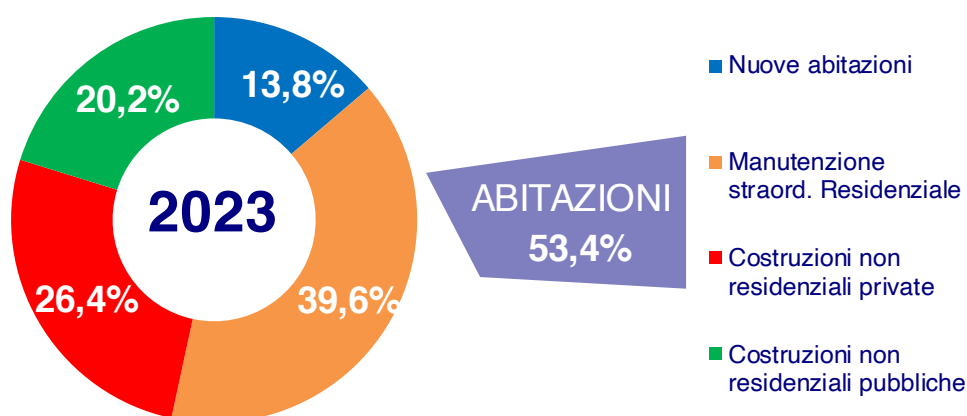
E' noto che fino al 2020 i volumi del mercato immobiliare italiano siano cresciuti a un ritmo medio dell'11,5% annuo (anno in cui il valore del mercato è salito del 43% rispetto al 2018 e del 5% rispetto al 2017, con anni peggiori come il 2012 e il 2018, che hanno registrato un crollo del 35% annuo).

Secondo il ***Rapporto di gennaio 2024*** dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni dell'ANCE, l'Associazione nazionale dei costruttori

edili, "l'evoluzione degli investimenti in costruzioni sono stati il principale motore di crescita dell'economia italiana nel biennio 2021-2022. Circa un terzo, infatti, della crescita del PIL (+12,3%) nei periodi considerati è attribuibile all'edilizia."

Un contributo che raggiunge il 50% se si considera anche tutta la sua filiera (edilizia e immobiliare), come emerge da stime Mef contenute nell'audizione del 23 maggio scorso. Per il 2023, pur essendo i dati ancora in fase di consolidamento, l'Ance stimava un ulteriore aumento del +5,0% in termini reali degli investimenti in costruzioni. A ciò si deve aggiungere, sul fronte pubblico, la dinamica particolarmente positiva della spesa per investimenti in opere pubbliche dei Comuni che nell'ultimo trimestre dell'anno ha registrato un aumento tendenziale del +70%.

Importante sottolineare come gli impatti positivi siano stati legati in modo particolare alle misure economiche di interesse del settore promosse negli ultimi anni, come il Superbonus ed il PNRR.



Fonte: Ance

A queste risorse si sommano, poi, i fondi della politica di coesione nazionale ed europea della nuova programmazione 2021-2027 (circa 143 miliardi di euro nel periodo) e gli ulteriori finanziamenti pluriennali destinati agli investimenti e alle infrastrutture dalle manovre di bilancio degli ultimi anni.

Più ridotta in materia di nuovi investimenti è, invece, la manovra di finanza pubblica 2024-2026 che concentra le risorse "sulla realizzazione di specifici progetti infrastrutturali, primo fra tutti il Ponte sullo Stretto di Messina, e solo residuali misure di sostegno agli investimenti di portata generale."

La previsione risente di un quadro macroeconomico particolarmente incerto, i cui mutamenti vanno di pari passo con l'evoluzione di tre fattori chiave: l'inflazione, la politica monetaria e le tensioni geopolitiche, tanto che la previsione dell'Ance per il

2024 è di una riduzione del -7,4% degli investimenti in costruzioni (caratterizzata da una flessione tendenziale del -27% e, viceversa, un'ulteriore e importante crescita negli investimenti in opere pubbliche (+20%), legata alla necessaria accelerazione degli investimenti del PNRR).

In questo quadro in evoluzione, l'ISPRA - nel suo Rapporto "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici - 2023" pubblicato a febbraio 2024 - ha segnalato la perdita di oltre 21 ettari di suolo al giorno, pari a una superficie di 2,4 metri quadrati al secondo. Quasi il 40% di questo aumento è concentrato nelle regioni del Nord. Il fenomeno si riferisce a un incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici e infrastrutture, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio.

Una cementificazione che si accanisce soprattutto sulle aree già molto compromesse (10 volte di più rispetto alle zone meno consumate), con conseguenze negative sulla nostra salute e sulla sostenibilità complessiva del pianeta.

A questo punto, **sarebbe interessante conoscere se il verde nelle città e nelle aree periurbane (parchi, giardini, ecc.) cresce di numero quanto gli edifici e se vi sia una percezione della presenza o dell'assenza di aree verdi da parte dei cittadini e, quanto ciò, possa avere delle ricadute sul loro benessere quotidiano.**

**1.** Al primo quesito, soprattutto in Italia, non è facile rispondere per la mancanza di dati aggiornati. Ma iniziamo da quelli certi: è noto che l'UE ha deciso che gli Stati membri dovranno contribuire a piantare almeno **tre miliardi di alberi entro il 2030.**

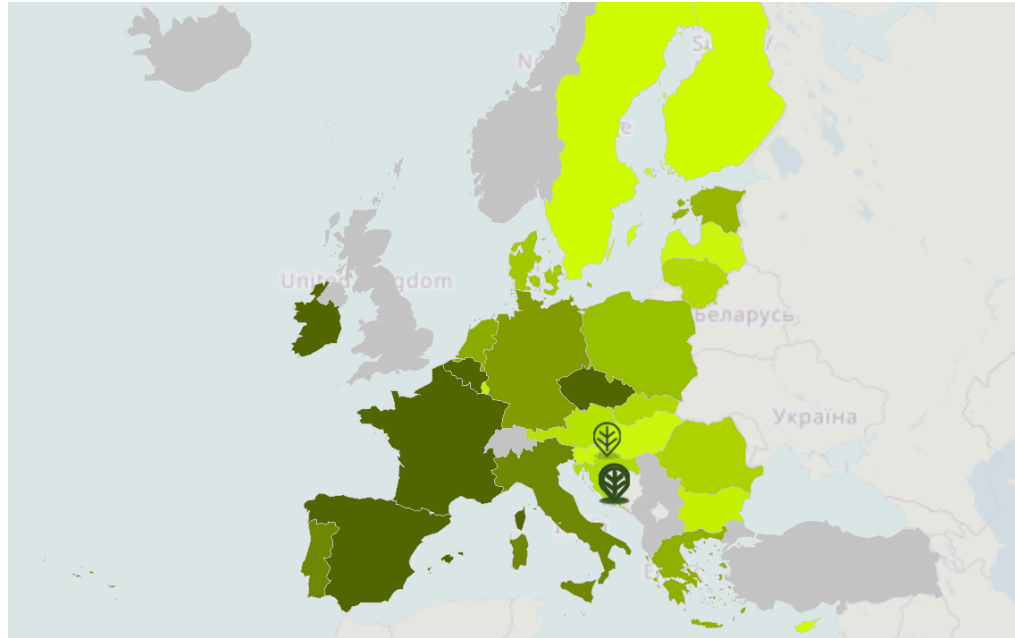
Nell'UE, si stima che quasi **300 milioni di alberi** siano cresciuti ogni anno tra il 2010 e il 2015. L'obiettivo è raddoppiare questi numeri per arrivare a **600 milioni di alberi coltivati all'anno.** Ciò significa 3 miliardi di alberi in più entro il 2030.

Questo impegno fa parte del piano per affrontare la protezione e il [ripristino della natura](#). L'UE ha realizzato anche **la Guida "3 billion additional trees by 2030"** con la finalità principale di fornire informazioni alle parti interessate alla ricerca di fonti di finanziamento per iniziative di piantagione di alberi.

Il capitolo dedicato all'Italia specifica che il nostro Paese ha diversi programmi finanziati nell'ambito della politica di coesione dell'UE che menzionano specificamente il finanziamento della biodiversità e la protezione della natura e della biodiversità come priorità chiave. Nei programmi FESR 2021-2027 sono menzionate, in particolare, le regioni Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Sardegna, Toscana, Umbria,

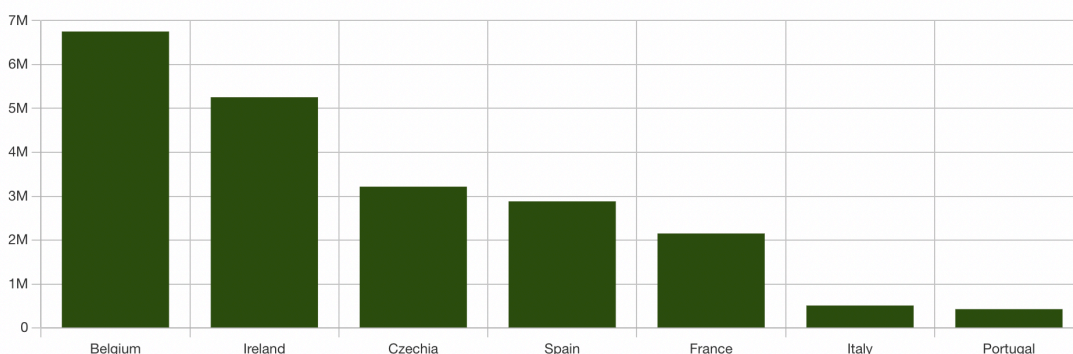
Veneto, Emilia-Romagna, Campania, Calabria, Basilicata. Inoltre, oltre 10 miliardi di euro del budget del Piano strategico della PAC sono destinati ad interventi su clima e ambiente e una quota significativa è specificatamente legata al “*sostegno al mantenimento dei sistemi di forestazione/rimboschimento e agroforestali*”. I finanziamenti europei LIFE rappresentano, anche per l'Italia, un'altra fonte importante per finanziare azioni a favore della biodiversità e la piantumazione di alberi.

L'Unione europea ha anche realizzato un **software online** che mostra alle cittadine e ai cittadini il numero e il posizionamento degli alberi piantati nel corso del progetto. Si tratta del contatore **MapMyTree** che è stato realizzato e pubblicato il 9 dicembre 2021. Ogni persona che pianta un albero avrà la possibilità di registrarlo e mapparlo affinché venga contato ai fini dell'obiettivo dell'UE.



Istituzioni, associazioni ambientaliste, la società civile hanno la possibilità di seguire e tenere traccia della messa a dimora degli alberi attraverso la piattaforma sviluppata dalla Commissione Europea insieme all'Agenzia Europea dell'Ambiente: “**Il contatore di alberi**” è una modalità, finalizzata non solo a stimolare la **partecipazione attiva dei cittadini di qualsiasi età, ma anche un modo per controllare i progressi raggiunti**. L'impegno di 3 miliardi di alberi è portato avanti dall'UE con un adeguato schema di pianificazione e monitoraggio a lungo termine, garantendo che gli alberi non solo vengano piantati, ma possano anche crescere nel tempo.

### Numero totale di alberi



- Belgio: 6,751.992 alberi
- Irlanda: 5,255,588 alberi
- Cecoia: 3.218,948 alberi
- Spagna: 2,884,279 alberi
- Francia: 2,152.707 alberi
- Italia: 512,095 alberi
- Portogallo: 429,316 alberi

**In Italia nel 2021, è nato il progetto "Parco Italia"** dalla collaborazione tra Stefano Boeri Architetti e Fondazione AlberItalia, grazie a un investimento di €2 milioni del [Right Now Climate Fund](#) (il fondo da \$100 milioni con cui Amazon si impegna nel mondo a sostenere progetti basati sulla conservazione e il ripristino dell'ambiente naturale). **Il progetto di selvicoltura urbana prevedeva di piantare 22 milioni di alberi entro il 2040**, nelle aree metropolitane italiane. Il piano prevedeva la messa a dimora dei primi 70.000 alberi e arbusti entro la fine del 2024. A dicembre 2023, secondo il sito ufficiale di Amazon, sono stati piantati 15mila alberi.

**Nel 2022, con il PNRR, l'obiettivo si è trasformato in 6,6 milioni di alberi da piantare entro il 2024 nelle 14 Città metropolitane italiane** - 1.268 comuni in cui vivono più di 21 milioni di abitanti - per contrastare l'inquinamento atmosferico, i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità (misura "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano", M2C4 3.1). Per avere un ordine di grandezza del progetto, **si tratta di mille alberi per ettaro, con un albero piantato ogni nove cittadini residenti in Italia**. Un obiettivo comunque rilevante, basti pensare che per le foreste urbane la densità è in media intorno ai 100-150 alberi a ettaro. Lo stanziamento complessivo iniziale: 330 milioni di euro, suddiviso tra "Progetti in essere" e "Progetti nuovi" (di cui euro 300ml per i nuovi progetti).

**A seguito però della rimodulazione del PNRR approvata l'8 dicembre 2023, è stato fissato un nuovo target: la messa a dimora di 4,5 milioni di alberi entro il dicembre 2024**, secondo le linee guida tecnico-scientifiche fissate dal Piano di forestazione urbana ed extraurbana. (*Fonte: Nota integrativa al rendiconto generale dello Stato per l'anno 2023*)

Il "*Piano di Forestazione urbana ed extraurbana*" non prevede interventi solo sui territori urbani, ma anche nelle zone limitrofe alla città e nelle zone extraurbane. Tra gli interventi finanziabili, potranno essere incluse aree "*recentemente incendiate*" e le "*aree agricole intensive*". Inoltre, tra le mille piante per ettaro da piantare potranno essere considerati non solo gli alberi, ma anche gli "*arbusti sempreverdi*", perché secondo il MITE "*possono concorrere in modo significativo alla rimozione del particolato*", ossia le polveri con un diametro inferiore al centesimo di millimetro.

**La Corte dei Conti ha però rilevato che in molte delle Città metropolitane interessate, nel 2023, non si è andati oltre la fase di pianificazione** (*Delibera n. 8/2023/CCC*) e, ove il lavoro è iniziato, la quasi totalità delle città ha piantato in vivaio semplici semi, invece di collocare piante già cresciute o secondo i controlli dei Carabinieri gli alberi piantati sono stati trovati già secchi come è avvenuto a Torino dove, nell'ambito di alcuni progetti il numero di "*piante morte*" è stato pari al "*100 per cento*".

Prendendo ad esempio la città italiana più vicina all'idea di una metropoli europea, **Milano**, si scopre che il progetto ForestaMI (nato nel 2019 da una ricerca del Politecnico e grazie al sostegno di Fondazione Falck e FS Sistemi Urbani), prosegue con l'obiettivo di piantare – entro il 2030 – nella Città Metropolitana di Milano tre milioni di piante per tre milioni di cittadini.

ForestaMi è un progetto di forestazione urbana diffusa per contrastare gli effetti del cambiamento climatico che inondano e surriscaldano la città e raccoglie diverse realtà tra pubblici e privati. Ha i suoi partner aziendali ma include anche le donazioni dei cittadini e, dal 2024, comprende anche i finanziamenti PNRR.

Alla conferenza stampa del 5 aprile scorso, tenutasi presso la Triennale di Milano, il punto sui numeri di ForestaMi per la realizzazione del "*Parco metropolitano*" ha descritto un quadro deludente: nel 2019 si promettevano tre milioni di alberi piantumati in dieci anni a Milano, poi il numero si è esteso a tutta la città metropolitana e, a oggi (aprile, n.d.r.) dei circa 611.000 alberi piantati in cinque anni – comunque sotto la media stimata – solo il 20% è in realtà collocato a Milano: 25.000 – lo stesso numero che come alcuni sottolineano il Comune ha sempre detto di piantare di *routine* ogni anno in città.

A ciò si aggiunga che i numeri rilasciati da ForestaMi spesso non conteggiano le piante morte a causa della siccità del 2022 o dei nubifragi dell'estate del 2023 e, raramente, includono indicazioni precise su quante di queste piante siano state nell'effettivo sostituite. Nonostante i ritardi accumulati, la realizzazione del grande Parco Metropolitano, renderà in prospettiva possibile il ricongiungimento tra il Parco Nord Milano e il Parco Agricolo Sud, attraverso gli "*Ambiti di Rigenerazione Ambientale*": spazi pubblici e privati degradati o frammentati, da trasformare in corridoi ecologici in grado di connettere e consolidare i parchi esistenti; in particolare il Piano di Governo del Territorio (PGT 2030) del Comune di Milano formula proposte in ampliamento del Parco Agricolo Sud Milano per un'area pari a 1.515.045 m<sup>2</sup>.

La **Città Metropolitana di Roma Capitale** ha avviato la messa a dimora di quasi **un milione di piante autoctone** partecipando al bando dell'allora MiTE (oggi MASE), ottenendo 12 milioni di euro nel 2022 per i primi interventi che riguardavano 302 ettari e l'anno successivo ulteriori fondi per 40 milioni di euro totali, per interventi di forestazione su oltre 630 ettari, che si sommano ai precedenti. Pietralata, Torre Maura e Casal Brunori sono i primi tre quartieri in cui è stata ultimata la piantumazione di circa 8 mila nuovi alberi grazie al Decreto clima, piantumazione che ora riguarda altre aree urbane e parchi della città grazie alle risorse del PNRR e del Giubileo. Iniziativa importante è la realizzazione, in collaborazione con la FAO, della Biblioteca mondiale degli Alberi e dei Fiori. La Global Library of Trees and Flowers – FAO Park si estende su oltre 2,5 ettari, con oltre un centinaio di alberi e

piante di recente piantumazione che rappresentano diverse regioni del mondo. Questo progetto sottolinea l'importanza della collaborazione nell'affrontare le sfide globali.

Ma - è il caso di dirlo - non sono tutte rose e fiori: a documentare lo stato di salute precaria degli alberi piantati tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023 in alcune aree della città di Roma sono alcuni attivisti che denunciano cure insufficienti già preoccupati dalla cocciniglia tartaruga che, nel 2020, ha duramente colpito circa l'80% dei pini marittimi della Capitale<sup>1</sup>. Complessivamente nell'intera area della Città metropolitana si conta di piantare 880 mila alberi entro il 2024, un obiettivo molto ambizioso in relazione all'approssimarsi dell'autunno.

Complessivamente, dunque, le sfide da affrontare per le nostre città sono molte come, ad esempio, **la carenza di vivai forestali**. I vivai, un tempo considerati un patrimonio regionale fondamentale, sono ora in numero ridotto e spesso in condizioni di abbandono. **Questa situazione ha portato a una disponibilità limitata di alberi, con una distribuzione non omogenea sul territorio nazionale**. La capacità produttiva totale dei vivai nel 2019 era di soli 4,1 milioni di piante, insufficienti a coprire la richiesta del PNRR. Il problema è ulteriormente aggravato dalla giusta necessità di piantare specie autoctone appropriate per le diverse aree geografiche, per non alterare la biodiversità locale.

**2.** Al secondo interrogativo prova a rispondere **la ricerca dal titolo "*Satisfaction with urban trees associates with tree canopy cover and tree visibility around the home*"** di [Camilo Ordóñez](#), [S. M. Labib](#), [Lincoln Chung](#) & [Tenley M. Conway](#) pubblicata da [npj Urban Sustainability](#). Una breve premessa: è noto che gli alberi presenti in città contribuiscono alla salute ambientale, economica e sociale delle comunità urbane. Pertanto, è necessario migliorare e proteggere gli alberi urbani per rendere le città inclusive, sicure e resilienti (<https://sdgs.un.org/goals/goal11>). Questo è stato riconosciuto attraverso iniziative guidate dalle Nazioni Unite (<https://habitat3.org>) fino a numerose iniziative locali che hanno visto la rincorsa di molte megalopoli a piantare più alberi nelle aree urbane.

**Molte città del mondo si sono poste, infatti, l'obiettivo di espandere il numero di alberi urbani. E il successo di tali iniziative dipende non solo dalle conoscenze**

---

<sup>1</sup> A tal proposito è stato chiesto di mettere a punto un protocollo unitario per gli interventi fitoterapici a cui possano adeguarsi tutti i Comuni interessati e garantire, con le necessarie iniziative, anche economiche, uno sviluppo durevole e sostenibile delle aree verdi urbane al fine di tutelare il patrimonio arboreo e paesaggistico del nostro intero Paese. Un problema comune anche per altri esemplari: il mal secco è una grave malattia fungina che sta colpendo in modo particolare lo Sfusato amalfitano, il limone di Sorrento, varietà Igp campana unica al mondo, particolarmente sensibile a questo fungo dal quale non abbiamo al momento difese. Tanto da far avanzare la richiesta di un'azione urgente comune da parte dalle associazioni di categoria, oltre a quelle dei vari sindaci della zona colpita per contrastare l'avanzata della malattia.



**tecniche in materia di manutenzione, protezione e impianto**, ma anche **dallo sviluppo e dall'attuazione di politiche che affrontano le esigenze e i desideri dei residenti**, considerando le diverse prospettive ed esperienze che le persone hanno con gli alberi urbani.

**Tale espansione, secondo i ricercatori, dovrebbe cioè considerare ciò che le persone si aspettano dagli alberi** in base a come sperimentano e percepiscono la loro presenza nelle città in cui abitano, studiano, lavorano, passeggiano, fanno sport, ecc..

Gli alberi in città forniscono servizi ecosistemici di regolazione e fornitura critici, come la regolamentazione dell'inquinamento atmosferico, la mitigazione del rumore e mitigazione del calore, indipendentemente da ciò che le persone possono sentire o pensare, ma potrebbero non fornire altri servizi che sono desiderati anche dalla comunità, come il valore estetico e culturale, o per mitigare altri aspetti come diminuire le allergie o costituire una barriera contro il vento o, al contrario, creare disservizi. Scelte che potrebbero determinare atteggiamenti e preferenze, da parte dei cittadini, associati all'abbondanza, alla diversità, alla disposizione, alla visibilità o alle condizioni degli alberi urbani, ecc.

E, come tutte le iniziative che non soddisfano le aspettative dei cittadini, anche queste possono essere controproducenti e portare, ad esempio, a un minore sostegno della comunità per le iniziative di piantagione di nuovi alberi in determinate aree urbane.

Un esempio è rappresentato dall'eliminazione di **parcheggi in superficie** che, è noto, **aumentano enormemente l'effetto "isola di calore"** e, in caso di forti piogge, **aumentano i rischi di allagamenti scaricando direttamente le acque nel reticolo fognario invece che permettere l'assorbimento nel terreno**. Prima di intervenire riducendo i parcheggi, la qual cosa creerebbe comunque dei disagi, sarebbe sufficiente una rapida trasformazione di queste aree desolate in zone utili per il contrasto ai cambiamenti climatici attraverso, ad esempio, l'eliminazione di cemento e asfalto per ripristinare almeno parzialmente la permeabilità del suolo; la realizzazione di impianti fotovoltaici a copertura con produzione di energia utile per gli edifici circostanti; e, naturalmente, la realizzazione di alberature o altre tipologie di coperture verdi per ridurre l'irraggiamento e favorire la biodiversità.

La consapevolezza che il suolo è una risorsa tanto essenziale quanto limitata e non rinnovabile, impone che le trasformazioni urbane siano rivolte prioritariamente alla città esistente e alle sue tante aree cementificate o asfaltate che possono essere ripensate, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e di adattamento ai cambiamenti climatici (*Fonte: Campagna "No Sun, No Park" di Legambiente per solarizzare e rinverdire i parcheggi*).

Pertanto i ricercatori ritengono che **abbiamo bisogno di una migliore comprensione di come le persone rispondono percettivamente all'abbondanza di alberi urbani**. La ricerca ha esaminato non solo la soddisfazione delle persone rispetto alla presenza degli alberi urbani ma anche se la soddisfazione per la gestione di quegli alberi fossero correlate a misure oggettive, come l'indice di vegetazione che riflette l'abbondanza di alberi e tutta la vegetazione o la copertura delle chiome degli alberi.

La ricerca si è incentrata in tre quartieri di dimensioni diverse della città di Toronto, in Canada ed ha dimostrato che le associazioni positive con la presenza e la copertura degli alberi erano relativamente più forti nei quartiere più grandi rispetto a scale di dimensioni più piccole. Precedenti ricerche hanno evidenziato che l'identità personale svolge un ruolo importante nella percezione degli alberi urbani da parte delle persone, comprese le preferenze per la forma degli alberi urbani, i benefici associati agli alberi urbani o gli atteggiamenti associati alla piantagione di alberi in città. In questo contesto, **i nuovi risultati aggiungono una migliore comprensione di come le esperienze quotidiane delle persone con gli alberi modellano anche queste percezioni**, condizionando vari fattori di identità personali.

In secondo luogo, **la ricerca ha messo in evidenza come, negli ambienti urbani, una diversa densità di edifici, le loro altezze e forme possano bloccare la vista e la funzione degli alberi mettendo in discussione i benefici della loro presenza nel quartiere**.

In quanto al ben-essere, l'arrivo della nuova normativa sulla qualità dell'aria, seguendo i limiti più severi dell'Oms, rappresenta una **sfida ambiziosa che punta alla riduzione di questi impatti sanitari** attraverso degli interventi che dovranno essere messi in campo a livello nazionale e locale per ridurre l'inquinamento e le isole di calore, ottenendo un beneficio ambientale e anche economico. A lato un'infografica tratta dal 7°

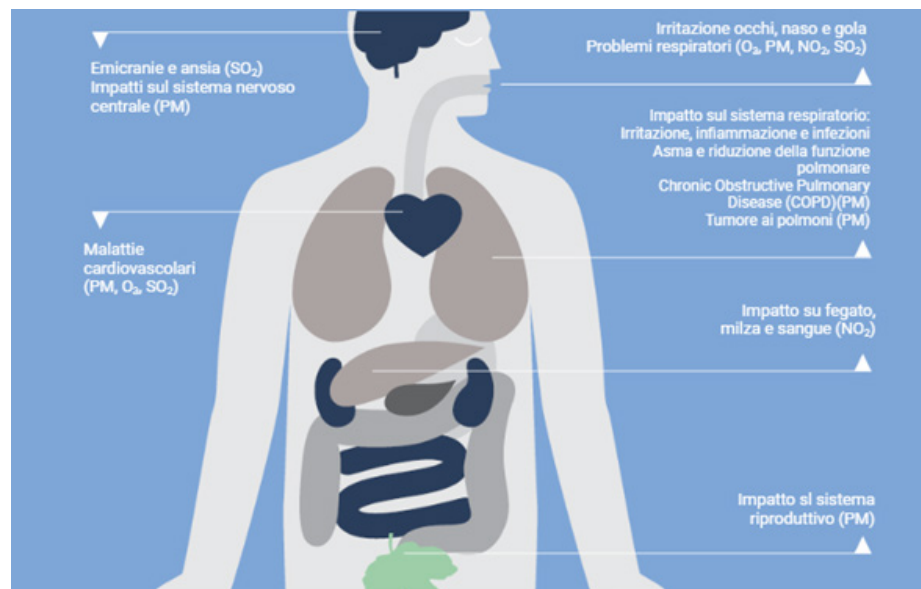


Figura 1. Illustrazione dei principali disturbi associati all'inquinamento atmosferico. Ciascun disturbo è correlato all'inquinante responsabile (Adattata del Report di EEA: Every breath we take Improving air quality in Europe, 2013. Illustrazione realizzata con Biorender.com)

Rapporto MoibilitAria 2024. **"QUALITÀ DELL'ARIA, SICUREZZA STRADALE E CITTÀ 30 PER SPAZI SICURI. La giusta transizione nelle grandi città italiane"**.

## Quattro considerazioni finali:

- in Giappone le case che hanno raggiunto i trent'anni di età vengono, di norma, considerate obsolete, quindi demolite e ricostruite. Tre i fattori decisivi: spazi ridotti, che condizionano una crescita verticale degli edifici; frequenti scosse di terremoto, che richiedono edifici costruiti con le più avanzate tecniche antisismiche; una cultura che riconosce il valore non all'edificio in sé ma alla funzione che gli viene assegnata. La storia del nostro Paese e l'immenso valore artistico e culturale dei suoi centri abitati, buona parte sopravvissuti alle guerre, riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità e tutelati dall'Unesco, richiede un approccio urbanistico indubbiamente diverso. Ma le sfide per una ricerca di migliori condizioni di vita e di benessere, anche sul piano costruttivo, sono comuni a ogni città nel mondo e richiedono una programmazione degli interventi pubblici lungimirante, moderna, su scala nazionale e locale;
- una migliore comprensione del fatto che le comunità siano soddisfatte dei loro alberi urbani può portare a decisioni più informate sulla gestione degli alberi e questa comprensione può aiutare a migliorare la loro presenza e cura, oltre a contribuire ad affrontare le disuguaglianze esistenti nella distribuzione degli alberi urbani nei vari quartieri che compongono le città e le zone periurbane. Ma per realizzare con successo il PNRR e i suoi obiettivi ambientali, è essenziale affrontare anche le sfide legate alla disponibilità e alla gestione degli alberi, garantendo una pianificazione accurata e un monitoraggio costante in tutte le regioni: il regionalismo differenziato - approvato in via definitiva in questa legislatura - ostacolerà il raggiungimento di questo traguardo. Il giornalista Ferdinando Cotugno che si occupa da anni di questioni ambientali e di clima, ha scritto: *"Il regionalismo differenziato applicato anche all'ambiente dimostra soprattutto una cosa: il governo Meloni non ha capito come funziona fisicamente l'ecosistema, cosa succede a un bosco quando è a cavallo tra due Regioni o al Po quando supera la Lombardia e arriva in Emilia-Romagna."* Con questa riforma *"i confini amministrativi delle venti Regioni italiane, che da un punto di vista ecologico sono linee immaginarie, diventano anche confini ambientali. [...] i dividendi economici e politici saranno pagati nel giro di pochi anni, i danni ecologici si vedranno sulla scala dei decenni. Il regionalismo differenziato è una forma di debito politico e amministrativo scaricato sulle future generazioni."*;
- piantare nuovi alberi non è un'alternativa alla conservazione di quelli esistenti, ma un complemento a un'azione di conservazione più ampia. L'UE, nell'indicare l'obiettivo di almeno tre miliardi di alberi entro il 2030, ha anche detto che le aree debbono essere di almeno 3 ettari, di modo che abbiano un reale impatto sull'ambiente, una condizione oggettivamente difficile da soddisfare nel contesto

urbano di molte città italiane, senza una seria pianificazione urbana pluriennale e uniforme;

- l'11 luglio scorso, in un articolo pubblicato su Scienza in rete, Serena Giacomini, fisica e meteorologa, Giorgio Pacchiano, ricercatore in gestione e pianificazione forestale presso l'Università Statale di Milano, Luca Carra, giornalista e direttore della testata, hanno scritto che: *"In generale ci sono molti sponsor non ancora allineati a una transizione compatibile con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, come per esempio ENI, ma molto presenti quando si parla di "Green". Un caso che ci sembra sempre più frequente, nello scenario di apparente colonizzazione culturale con cui aziende di questo tipo cercano di accreditarsi presso l'opinione pubblica attraverso la sponsorizzazione di eventi con un grande seguito (Festival di Sanremo, Serie A), media a diffusione nazionale, o che trattano direttamente il tema della sostenibilità ambientale."* Tra le conclusioni a cui sono giunti vi è *"la necessità di accertare - per quanto possibile - il coinvolgimento dello sponsor in pratiche climatiche, ambientali, commerciali o umanitarie scorrette. Se il ruolo dello sponsor è solo di facciata, il rischio di greenwashing è forte,"* per cui declinare l'invito o la partecipazione a progetti potrebbe essere più efficace, anche come forma di attivismo e pressione verso chi, soprattutto Istituzioni, hanno l'opportunità di organizzare eventi e azioni e quindi scegliere sponsor o partner privati.

Due esempi che, potremmo dire, calzano a pennello: *Eni* è una delle maggiori compagnie energetiche a livello globale ed è, soprattutto, l'azienda del settore più grande d'Italia, partecipata al 30% dallo Stato, con 21.336 dipendenti, protagonista indiscussa del cosiddetto *"Piano Mattei per l'Africa"* voluto dalla Presidente Meloni e fortemente influente sulle politiche energetiche nazionali. *"In tre anni - ha scritto Alessandro Volpi, docente di Storia contemporanea all'Università di Pisa - Eni ha conseguito 40 miliardi di utili. Ma invece di investirli nella transizione energetica li ha distribuiti agli azionisti. Da quando nel 1992 Eni è diventata una società per azioni, quotata sia alla borsa di New York che a quella di Milano, le strategie industriali sono inevitabilmente cambiate."* Tuttavia Eni, così come le altre grandi aziende del settore fossile a livello mondiale, in questi anni è sembrata più interessata ad avviare su questi enormi profitti nuove operazioni finanziarie, piuttosto che utilizzarli, ad esempio, per sostenere una reale transizione energetica e decarbonizzare le proprie attività. *"Io penso - ha scritto Alessandro Volpi - che la logica dello Stato azionista, nel caso specifico di Eni attraverso la partecipazione del ministero dell'Economia e di Cassa Depositi e Prestiti, sia stata concentrata in questi anni esclusivamente sul rendimento finanziario. È un fenomeno che si sta generalizzando: lo Stato non promuove più una politica energetica ma lascia che a realizzarla siano le sue partecipate, e questo vale ovviamente non solo per Eni ma anche per Enel, Terna, Snam. Vale*

*anche per le multiutility locali, in quanto si è più interessati a staccare dei dividendi che sono stati particolarmente lucrosi"* piuttosto che per la riduzione delle tariffe o per un piano di investimenti.

Il secondo caso riguarda *Amazon*, un colosso statunitense e senz'altro la più grande *Internet company* al mondo che, non solo in Italia, è più volte stata portata davanti ad un giudice da parte dei Sindacati per non aver rispettato la legge e i contratti collettivi nazionali. All'apparenza l'azienda professa sensibilità nei confronti dell'impegno sociale in realtà è accusata di *socialwashing*, per aver realizzato iniziative sociali con lo scopo di migliorare la reputazione o, nel caso peggiore, di ottenere unicamente un ritorno economico. La stessa Confederazione Internazionale dei Sindacati (ITUC - *The International Trade Union Confederation*), chiede da anni ad Amazon di rendere conto della sua strategia di sfruttamento per massimizzare i suoi profitti che ha enormi costi sociali e ambientali per le lavoratrici e i lavoratori, e le loro comunità. In un vertice *Make Amazon Pay* a Manchester, nel Regno Unito, il 27-28 ottobre del 2023, sindacati, politici e altri gruppi interessati si sono riuniti per approfondire le violazioni sistematiche da parte di Amazon dei diritti sul lavoro riconosciuti dall'ILO a livello internazionale, il suo scarso impegno ambientale, il suo comportamento anticoncorrenziale e le sue politiche fiscali. In altre parole l'ITUC ritiene che le sue pratiche commerciali erodono gli standard di lavoro, i mercati e il nostro ambiente e, di tutto questo, avremmo dovuto tenere conto quando abbiamo deciso di accettare il loro denaro per sponsorizzare la realizzazione del "*Parco Italia*".

La strada da percorrere si presenta lunga e impervia, molti i danni arrecati al pianeta e i ritardi accumulati sono notevoli, il tempo si riduce. Senza più alcuna esitazione dobbiamo metterci concretamente in cammino per affermare una giustizia ambientale, economica e sociale.